

Gazzetta del Sud 1 Aprile 2010

Chiesto il giudizio per Caliri e Coppolino

Lo scenario investigativo dell'operazione "Ulisse" è quello delle reazioni a Barcellona e dintorni all'indomani dell'omicidio di Melo Mazza, telefonini bollenti di parenti e affini per capire il perché di quella esecuzione e per "guardarsi le spalle". E durante l'ascolto si captò anche altro.

Dopo vari passaggi processuali tra cui quelli consumati davanti al Riesame e alla Cassazione, che hanno escluso in questa vicenda la sussistenza dell'associazione mafiosa, la Distrettuale antimafia ha chiuso il cerchio delle indagini del Ros dei carabinieri chiedendo il rinvio a giudizio di tre dei cinque indagati iniziali, e confermando che in questa vicenda si sono verificati risvolti molto gravi e si fu da un passo, nel dicembre dello scorso anno, dall'apertura di una nuova contrapposizione tra gruppi criminali.

Quindi i sostituti della Distrettuale antimafia peloritana Giuseppe Verzera e Angelo Cavallo, hanno depositato all'Ufficio gip la richiesta di rinvio a giudizio per Angelo Caliri, 42 anni, cognato proprio di Melo Mazza, ammazzato a Olivarella nel marzo del 2009, e i fratelli Stefano e Michele Coppolino, rispettivamente di 28 e 25 anni, tutti di Barcellona. I tre sono assistiti dagli avvocati Tommaso Calderone e Gaetano Pino.

Secondo l'impostazione accusatoria originaria i tre indagati dovevano rispondere di far parte della "famiglia" barcellonese, in particolare di una sua articolazione facente capo al defunto Melo Mazza e operante nei territori di Milazzo, Pace del Mela e Barcellona, Caliri era accusato di aver preso in sostanza il posto del cognato defunto, mentre i fratelli Coppolino erano ritenuti fiancheggiatori.

Il principale loro obiettivo secondo la Dda peloritana sarebbe stato quello di subentrare al Mazza nel controllo del racket delle estorsioni e dei subappalti nell'area industriale di Milazzo. Nel corso delle indagini il TdR su rinvio della Cassazione aveva scarcerato Stefano Coppolino, non ritenendo sufficienti gli indizi di colpevolezza per la detenzione in carcere.

Così come i giudici del TdR avevano ritenuto privo dei cosiddetti "gravi indizi di colpevolezza" l'episodio della presunta violenza privata, aggravata dal metodo mafioso, che sarebbe stata commessa il 21 aprile del 2009 Caliri e Stefano Coppolino nei confronti «dell'arciprete del Duomo di S. Maria Assunta, padre Domenico Siracusa, per costringerlo con minacce a rilasciare un'autorizzazione o comunque a consentire che la convivente di Caliri, sorella del defunto Mazza, svolgesse le funzioni di madrina durante la celebrazione del battesimo di una delle figlie del Mazza, nonostante la madrina designata non fosse coniugata e nemmeno cresimata».

Anche la Cassazione aveva invece confermato la tentata estorsione, aggravata dal metodo mafioso, che sarebbe stata commessa a Olivarella il 21 aprile dello scorso anno ai danni di un cantiere della "Eds Infrastrutture Spa" di Terme Vigliatore. In quella occasione, Angelo Caliri e Stefano Coppolino, sulla cui auto era stato installato un rilevatore satellitare con

una microspia, si sarebbero avvicinati con l'auto al cantiere allestito su area dell'Anas per l'installazione di un antenna di telefonia mobile e per servizi autostradali, e lappo aver individuato il capo cantiere avrebbero chiesto il pagamento di 2 mila euro.

Il cantiere, in quel periodo, tra l'altro era stato oggetto di proteste da parte degli abitanti del paese, che avevano fatto affiggere una serie di cartelli contro l'installazione, ritenuta nociva alla salute.

E approfittando della protesta dei cittadini Angela Caliri avrebbe persino pensato di ideare una vera e propria protesta, questo per esercitare pressioni sull'impresa, e costringerla a versare il denaro richiesto.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS